

È UN VERO RISVEGLIO?

di **Federico Rampini**

Perché Vladimir Putin ha deciso che questo è il momento giusto per scatenare una guerra nel cuore d'Europa? Che cosa unisce la sua visione all'analisi del mondo che fa Xi Jinping? E come mai l'Occidente è arrivato impreparato a una sfida tremenda? Un filo rosso unisce le risposte a questi interrogativi: è la caduta di autostima delle democrazie liberali, assediate dal proprio interno prima ancora che da formidabili avversari esterni.

continua a pagina **20**

Primo piano  La guerra in Europa

L'ANALISI

L'Occidente è assediato già al proprio interno
Questa sindrome autodistruttiva affiora
anche dietro il pacifismo ipocrita né Nato né Russia

di **Federico Rampini**



SEGUE DALLA PRIMA

Dietro la nostra sottovalutazione delle minacce di Putin negli anni passati, e ora dietro il pacifismo ipocrita «né con la Russia né con la Nato», affiora questo problema più generale, che ha contribuito a far precipitare l'aggressione contro l'Ucraina. È la smobilitazione ideologica dell'Occidente: da tempo concentrato nel processare se stesso, criminalizzare la propria storia, colpevolizzarsi per gli orrori dell'imperialismo. Solo il proprio, s'intende: gli imperialismi russo o cinese non contano. Se tutto il male del mondo è riconducibile a noi, perché avremmo dovuto vigilare su chi ci vuole mettere in ginocchio? Per quale ragione avremmo dovuto irrobustire le difese sui confini orientali della Nato, se l'unico militari-

Presidente
Vladimir Putin, 69 anni, ex funzionario del Kgb, è stato presidente della Russia dal 1999 al 2008, e dal 2012 a oggi, dopo essere stato primo ministro nel periodo di mezzo



Putin sottovalutato dalle democrazie liberali (senza autostima)

simo ad avere disseminato il pianeta di sofferenze è il nostro?

La sindrome

Questa sindrome autodistruttiva è acuta in America. L'attentato alla democrazia americana è stato ben visibile nella presidenza filo-putiniana di Trump. Ancora qualche giorno fa, prima che arrivassero sui nostri schermi le immagini atroci di bombe e di morte in Ucraina, l'ex presidente repubblicano era intento a definire «Putin un genio, Biden un incapace». Ora il partito repubblicano corregge il tiro e la sua corrente filo-russa è in imbarazzo, ma per troppo tempo questa destra ha descritto l'America come una democrazia truccata, dove gli altri vincono solo grazie ai brogli elettorali. Sul fronte opposto, il disprezzo per la liberal-



Ora Putin sembra però aver ottenuto il risultato opposto, risvegliando l'unità dell'Occidente

democrazia americana è speculare e simmetrico. Il movimento radicale dell'anti-razzismo, *Black Lives Matter*, da anni denuncia gli Stati Uniti come l'impero del Male. Le sue analisi e i suoi slogan vengono regolarmente ripresi dalla propaganda russa e cinese. I talkshow in lingua inglese di RT (Russian Tv) e Radio Sputnik, i due maggiori organi di propaganda putiniana, pullulavano di ospiti della sinistra radicale americana: attivisti di *Black Lives Matter* e docenti vetero-marxisti con cattedra nei campus universitari dove domina il pensiero political-correct.

La colpa collettiva

L'unico genocidio del quale si parla nelle scuole americane non è quello che Putin vorrebbe compiere contro il popolo ucraino, secondo Zelenski: è quello che la sola razza bianca ha perpetrato ai danni dei nativi. Il razzismo, secondo la Critical Race Theory insegnata nelle scuole pubbliche, è una colpa collettiva che soltanto i bianchi devono ammettere ed espia-

ta dalle proprie guerre di religione, per avvistare un assalto esterno ormai imminente.

Le strategie diverse

Putin e Xi Jinping hanno strategie diverse ma convergono su una diagnosi: l'Occidente è in una decadenza irreversibile, confermata dal nostro crollo di autostima. Quando il patriarca ortodosso prende le difese di Putin, non è solo l'erede di un'alleanza storica fra la religione e gli Zar, è anche il capo spirituale di un mondo che ci considera una società molle, perché ormai priva di certezze. Le analisi di Pechino sono identiche.



Forse l'aggressione all'Ucraina è stata per noi l'inizio di una presa di coscienza salutare

Quando l'amministrazione Biden critica gli abusi contro i diritti umani a Hong Kong o nello Xinjiang, la risposta cinese cita *Black Lives Matter*, o le requisitorie della sinistra «no border» di Alexandria Ocasio-Cortez che accusa l'America per tutte le ingiustizie planetarie.

L'eterogenesi dei fini

Ora Putin sembra aver ottenuto il risultato opposto ai suoi desideri: pare abbia risvegliato davvero l'unità dell'Occidente, il nostro amor proprio e la volontà di difendere la democrazia. La coesione fra Europa e Stati Uniti ha sorpreso tutti. L'arsenale di sanzioni economiche messe in campo è senza precedenti. I tedeschi cominciano a prendere sul serio la difesa e il progetto di esercito comune europeo potrebbe uscire da un letargo trentennale. Si sentono annunciare svolte energetiche drastiche per ridurre la dipendenza insostenibile dalla Russia. Forse l'aggressione all'Ucraina è stato uno shock salutare, l'inizio di una presa di coscienza, perfino di una rinascita.

Lasse

Putin e Xi scommettono contro questo scenario. Colpisce il linguaggio della Cina, che pure ha molto da perdere nell'immediato da una guerra che destabilizza l'economia globale. «Non importa quanto la situazione internazionale sia precaria e pericolosa — dice il ministro degli Esteri Wang Yi — Cina e Russia manterranno la concentrazione strategica e la loro partnership per la nuova era». Mosca e Pechino sembrano convinte che dietro la nostra apparente unità, ben presto l'opportunismo del business da una parte, e le nostre fazioni anti-occidentali dall'altra, torneranno a dividersi.

I colossi Usa

McDonald's, Starbucks e Coca-Cola: addio Russia



Piazza Rossa Il McDonald's davanti al Cremlino (Afp)

McDonald's chiuderà temporaneamente tutti i suoi 850 fast food in Russia. Starbucks farà altrettanto con i suoi 130 caffè in risposta all'invasione dell'Ucraina: una serrata di 980 locali in totale. Stop totale all'ombra del Cremlino anche per Coca-Cola. Il gigante degli hamburger ha detto che continuerà a pagare i suoi 62.000 dipendenti «che hanno messo il loro cuore e la loro anima nel nostro marchio», ma in una lettera aperta ai dipendenti il presidente e ceo di McDonald's Chris Kempckinski spiega che la chiusura per ora è la cosa giusta da fare. Starbucks ha annunciato anche che smetterà di spedire prodotti nel Paese, diventando l'ultimo grande gruppo Usa a tagliare i legami con Mosca dopo l'invasione. Il colosso «fornirà sostegno ai quasi 2.000 dipendenti», ha precisato l'amministratore delegato della catena, Kevin Johnson.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA